

Qualche domanda qualche sospetto

nale, per spingere il maggiore dei gruppi capitalistici italiani a tirare fuori una buona proposta di politica industriale? Certo questa piccola suspense che la Fiat ha voluto creare intorno alle sue controproposte non deprime granché a favore delle sue capacità di servire davvero gli interessi generali del paese. E poi, dobbiamo dirlo, solleva più di un sospetto.

Il principale è che, anche assumendo un formale impegno a mantenere integra la struttura produttiva della casa di Arese, la Fiat abbia comunque intenzione, una volta divenuta arbitra assoluta della situazione, di procedere a una forte distensione del settore automobilistico in Italia. Costretta dagli impegni assunti a non toccare lo stabilimento di Pomigliano o quello di Arese, potrebbe far calare la scure su alcune delle sue fabbriche. Da tempo si sa

che nella partita che si è aperta dopo l'interesse manifestato dalla Ford per l'Alfa, pedine importanti e molto poco sicure sono la Lancia di Chivasso e l'Autobianchi di Desio. Se così fosse, l'operazione darebbe alla fine lo stesso risultato: non una razionalizzazione e un rilancio dell'industria automobilistica italiana, ma un suo secco ridimensionamento. Unica variante: la localizzazione dei tagli da effettuare, che comunque sarebbero drastici e dolorosi.

E alla fine della partita i nostri indiscussi signori dell'auto potrebbero tornare a sedersi al tavolo con gli americani, per giocarsi loro con tutte le carte in mano, le condizioni migliori alle quali cedere il primato. Se proprio degli americani non si potrà fare a meno, a trattare la resa vogliono andarci loro.

Sia chiaro. Solo di un so-

spetto si tratta. Anche se, come si è detto, non è nato dal nulla. Restiamo quindi in doverosa attesa di conoscere bene, in tutti i suoi aspetti, la proposta avanzata ieri sera dall'ingegner Romiti al dirigente pubblico dell'Iri. Ci interessa il futuro dell'industria italiana, la solidità delle sue prospettive. Se la Fiat è in grado di mettervi mano meglio della Ford, ben venga. L'avvocato Agnelli ha detto l'altro giorno a Londra che non bisogna lasciarci ingannare dal funambolismo della finanza, pure a volte necessari; ciò che importa sempre, alla fine dei conti, è la produzione. Che pratici davvero questa regola di vita negli ultimi tempi si è avuto più di un motivo per dubitare. Non vorremmo che, anche in questa occasione, finisse per tradire se stesso.

Edoardo Gardumi

Metanolo nel liquore in Cina venti morti

nessa in commercio degli alcolici. L'agenzia ufficiale «Nuova Cina» aggiunge, nel dare la notizia, che «spesso i sofisticatori aggiungono metanolo ai loro distillati per ridurre i costi di produzione e rendere più forte il liquore».

Dicevamo che non è la prima volta che viene data notizia di gravi frodi ai danni della salute dei cittadini. Un anno fa, nel quadro di una intensa campagna di stampa contro le sofisticazioni, era stato ad esempio segnalato l'arresto di cinque persone nel Sichuan per aver messo in vendita un liquore bianco a base di alcool metilico. E, sorprendentemente, non si trattava di titolari di una distilleria clandestina, ma di dirigenti del settore industriale leggero di una periferia di Chengdu. C'erano stati almeno venti morti, più quelli che avevano dovuto ricorrere alla lavanda «gastrica». Tra le altre frodi segnalate allora, c'era quella di una fabbrica di latte condensato del Giangdong, che nelle scatole metteva 30 per cento di latte in polvere e 70 per cento di zucchero. Cosa tutto sommato meno in grande di quel che era successo meno in un paio di giorni nel Fujian, dove le industrie di ben 57 comuni si erano associate per produrre medicinali fasulli. Fabricavano «pillole miracolose» con zucchero e farina. Anche se non avevano ammazato nessuno, avevano guadagnato in un paio d'anni cifre assolutamente favolose per le industrie rurali di questo paese: 20 milioni di Yuan, l'equivalente del monte salari annuo di un'acciaieria con 20.000 addetti.

Già un anno fa si era aperta una discussione molto accesa su questi fenomeni. C'era stato chi aveva sostenuto che i sofisticatori «praticavano il capitalismo», e indirettamente aveva così messo sotto accusa l'intera politica di riforme che allargava le maglie tanto da lasciar passare simili «fe-

nomeni negativi». Altri avevano ribattuto che all'origine del male andava individuata non tanto la nuova politica, quanto il permanere di sacche di arretratezza nel paese, cioè in definitiva la debolezza del mercato, anziché l'introduzione del mercato. Ovviamente tutti quanti convenivano sulla necessità di punire con la massima severità i responsabili di crimini di questo tipo e di accentuare, anzi in molti casi creare ex-novo un sistema di controllo non solo delle sofisticazioni alimentari, ma di ogni imbroglione sulla qualità a danno dei consumatori. C'è chi fa osservare che frodi e problemi relativi alla qualità dei prodotti, alimentari e no, sono stati all'ordine del giorno anche in epoche in cui il controllo sull'economia era rigidamente centralizzato, e sono molto più diffusi nei paesi economicamente arretrati (ad esempio, quello della sofisticazione dei liquori, è una piaga gravissima in India, dove ogni anno a causa di ciò muoiono centinaia, forse migliaia di persone). Se c'è gente che compra bottiglie di liquore prive di etichetta, aggiungono, ciò avviene anche perché non si riescono a trovare in quantità sufficienti sul mercato i prodotti di marca.

Il commento di «Nuova Cina» che accompagna la notizia della tragedia nel Guizhou insiste dal canto suo sulla necessità che vengano applicate le norme sui prodotti alimentari.

«Ci sono rivenditori — dice — che ignorano le norme della legge sull'igiene dei prodotti alimentari, che prevede la verifica di certificati di qualità al momento dell'acquisto dei prodotti dai grossisti». «Incidenti del genere — è la conclusione — possono essere evitati solo applicando rigorosamente le norme». Ma non è escluso che la discussione vada ben oltre questo punto.

Siegmund Ginzberg

ramamente presenti perché ogni soluzione concreta reazioni nella nostra società consensi e dissensi, per la diversità degli interessi che vengono toccati.

Si impongono dunque scelte politiche, che si ispirino ai valori ideali di giustizia, di uguaglianza, di progresso, di libertà e di pace, e che corrispondano in concreto agli interessi generali della società italiana. L'impegno più arduo e difficile nella preparazione del programma consiste appunto nel compiere queste scelte, nello scegliere questi nodi.

La Spd ha iniziato alcuni anni fa l'elaborazione del suo nuovo programma che non è peraltro ancora pronto, se è vero che verrà sottoposto a un congresso straordinario già convocato per il 1988. Nella loro ultima assemblea i tedeschi hanno portato i risultati del lavoro svolto (in cui, dopo profondi contrasti interni che si sono alla fine ricomposti. D'altra parte, in Germania si lavora per un programma che «sostituisca» o «aggiorni» quello di Ead-Godesberg, vecchio ormai di 25 anni, e che dovrà proiettarsi nel tempo per due altri decenni).

Il nostro compito è diverso. Il programma di governo del Pci sarà di medio periodo, per una legislatura, direi, anche se va collocato in una prospettiva e in un quadro più generale.

Il nostro lavoro dunque procede e dovrà presto pervenire, su alcuni punti caratterizzanti di politica economica, sociale, sulle riforme istituzionali e sulla politica internazionale, a sciogliere i nodi a cui prima accennavo.

Allargheremo il dibattito agli interlocutori disponibili — non solo ai consenzienti — intellettuali, organizzazioni sociali e partiti, a cominciare dai compagni del Psi. Ma io credo che a questi confronti si debba andare con proposte nostre, aperte e suscettibili anche di mutamenti e di correzioni a seconda dell'andamento dei dibattiti. Non pretendere il monopolio delle idee, non significare che su qualche problema di più lungo termine, nell'incertezza sulle vie da seguire, si debba indicare più di una soluzione per poi decidere, o rimettersi a ulteriori approfondimenti e confronti anche su scala internazionale.

Voglio fare riferimento a questo punto, a tre esempi, che mi sembrano assai importanti. Il primo è quello delle pensioni. Non mi riferisco alle pur necessarie e urgenti misure per distinguere l'assistenza dalla previdenza o al ripiano di migliaia di miliardi non previsti per il bilancio corrente dell'Inps da parte del Tesoro, ma parlo del problema più generale che riguarda la vita degli anziani e che si porrà drammaticamente tra non molti anni. I calcoli matematici e le tabelle attuariali predisposte nel dopoguerra per assicurare le pensioni, sui quali si realizzò la riforma del 1968,

sono tutti saltati; nella società di un domani ormai vicino, si accorcia il periodo contributivo perché la scolarità diffusa e prolungata ritarda l'inizio del lavoro per i giovani e aumenta contemporaneamente il numero dei vecchi, senza tenere conto di fattori più contingenti (ma quanto?) come la disoccupazione in età di lavoro, la casistica integrazione ecc.

Siamo di fronte a un vero e proprio salto epocale nella demografia per classi di età, a un complessivo invecchiamento della società che richiede risorse crescenti, a mio giudizio assolutamente irrealizzabili con il sistema previdenziale e fiscale attuale anche se corretto.

I neoliberalisti trovano la soluzione nel sistema assicurativo magari privato: «Da vecchio riceverai la pensione che sarai riuscito a pagarti, lo Stato ti darà un assegno assistenziale e basta». Ciò significa che i poveracci in vita di lavoro saranno più poveracci ancora da pensionati. Se questa regola fosse stata applicata in questo dopoguerra, oggi categorie intere di lavoratori come i braccianti, i mezzadri, i contadini non avrebbero la pensione o l'avrebbero ben più miserabile dell'attuale. Sono stati gli altri lavoratori che hanno pagato per loro, in base a un principio di solidarietà che fra i lavoratori è stato finora assai più vivo che nelle altre classi sociali.

Come può garantire uno Stato democratico, ispirato a valori di giustizia e di progresso, una vita dignitosa ai vecchi? Come riformare il sistema pensionistico, architrave dello Stato sociale costruito principalmente per opera delle socialdemocrazie e dal movimento operaio europeo, di fronte a così scongelanti novità che tuttora non annullano l'esigenza di protezione della parte più debole della società?

Rispondere a questi interrogativi sarà indispensabile per garantire in concreto un carattere socialmente avanzato alla direzione politica dell'Italia già prima del 2000.

La seconda questione alla quale vorrei accennare riguarda la tematica ambientale e del territorio.

Finora si è parlato — e giustamente — molto del nucleare e dei connessi problemi energetici. Ma la cura dell'ambiente investe tanti altri campi che dovranno essere tenuti presenti nella creazione e nella utilizzazione delle risorse nazionali. Alla ricerca, alla scienza, d'ora in poi e sempre di più la società dovrà chiedere non solo di spingere più avanti le innovazioni e le tecnologie per migliorare e arricchire ulteriormente la vita materiale degli uomini, ma anche di trovare soluzioni che non avvelenino le acque, il suolo e l'atmosfera e che facciano regredire, anzi, i processi di inquinamento territoriale già in atto e spesso assai avanzati. In sostanza, la cultura ambientalista deve spingere la società a promuovere un tipo di sviluppo

nuovo, non un impossibile e retrogrado ritorno al passato.

Alla materia ecologica dovranno dedicarsi la scuola, istituti di ricerca fondamentale e specializzata dando vita a un ramo quasi nuovo della scienza e a una cultura di massa in un campo che l'uomo non aveva mai prima studiato né sperimentato, neppure gli scienziati e i politici più illuminati e lungimiranti di parte progressista.

Se un tema nuovo del futuro programma dovrà essere quello ambientale, credo che anche nella indicazione delle forze a sostegno di un progetto di cambiamento dovremo avere una quasi novità: l'entrata in campo, impetuosa, delle donne (ed è questo il terzo esempio).

Non mi riferisco qui tanto ai temi specifici che le riguardano, che pure ci dovranno essere, ma al posto che ad esse deve spettare in un impegno di rinnovamento sociale e politico di cui come donne sono portatrici in questa fase della nostra storia. Si dovrà passare dalla già scontata constatazione delle potenzialità alla attribuzione di responsabilità specifiche e, anche qui, alla diffusione di una coscienza di massa su questo punto decisivo.

Concludendo credo necessario invitare tutti, compagni, amici e avversari, a non estraniarsi dal lavoro programmatico che vedrà presto anche fasi pubbliche di confronto per dar vita a un dibattito aperto che prepari adeguatamente le fasi della Convenzione. Senza questi contributi il nostro lavoro rimarrebbe monco, privo delle verifiche e degli apporti di merito che sono indispensabili per dar vita a un programma di governo espressione autentica delle forze progressiste del nostro paese e capace perciò di riunire per aprire una fase nuova della nostra storia politica.

Luciano Lama

Sventagliata di aumenti Per treni, Poste, Tv

prattutto in seguito ai positivi fattori internazionali che hanno coningito la caduta del dollaro a quella del petrolio e di molte materie prime. E c'è il rischio che la fornice che divide su questo terreno l'economia italiana da quella degli altri paesi europei direttamente concorrenti si allarghi ulteriormente a nostro sfavore. Con queste premesse l'obiettivo programmato dal pentapartito per l'inflazione '87 che è del 4 per cento potrebbe essere compromesso fin dalle battute iniziali.

Quali effetti avranno questi aumenti tariffari annunciati sui servizi che vanno a toccare? A parte la tv, per la quale vale la considerazione che il canone era fermo da circa tre anni, per treni e ferrovie si potrebbe profilare un ulteriore scatto di disaffezione dell'utenza. Le poste sono ormai la baracca che tutti conoscono: pensare di radriizzare qualcosa con un inasprimento tariffario rasenta la follia. Già gli utenti si indirizzano alle agenzie private spesso in grado di offrire tempi più rapidi e certi di consegna. Ora arriva il rincaro del 15 per cento: è la «soluzione finale» per un servizio ormai approssimativo?

Stesso discorso per le ferrovie. Il pericolo anche qui è quello della riduzione del traffico: una prospettiva non entusiasmante per la nuova

azienda delle ferrovie che si era voluta presentare con un nuovo volto manageriale ed aggressivo alla ricerca di nuove fette di mercato. Al sindacato dei trasporti della Cgil, la Filt, apprendono la notizia di questo quasi certo aumento tariffario con molta sorpresa. Dice il segretario, Luciano Mancini: «Sapevamo che qualcosa era nell'aria, ma non ci aspettavamo un rincaro di questa entità. Il nostro è un "no" secco».

Nella relazione previsionale e programmatica si sostiene che l'aumento delle tariffe del treno era previsto a partire da luglio e si lascia intendere che ora bisogna in qualche modo recuperare il terreno perduto con una proposta di aumento sostenuta: il dieci per cento, appunto. «È un ragionamento ridicolo — dice il sindacalista Cgil —. Non si può riprendere tutto in un colpo quello che, magari, si era previsto in un primo tempo e che non si è riusciti ad ottenere: il rischio è che si rilanci l'inflazione. Il deficit dell'azienda non lo si può risanare con questi colpi di testa; la strada che noi abbiamo sempre indicato è quella di lavorare per migliorare il servizio. Solo in questo modo aumenta il traffico ed aumentano gli incassi».

Anche la Rai cerca di coprire i suoi guai di bilancio con il rincaro del canone che dovrebbe servire per portare

l'esercizio in sostanziale pareggio e per effettuare 150 miliardi di ammortamenti.

«Un rinvio oltre il primo gennaio '87 dell'adozione del provvedimento — sta scritto nella previsionale — comprometterebbe, secondo l'azienda, in misura sostanziale l'equilibrio del conto economico, con pregiudizio anche della continuità del flusso di investimenti». La responsabilità viene scaricata sulla commissione parlamentare di vigilanza che si è orientata «a contenere gli incrementi del gettito pubblicitario entro i limiti del tasso programmato di inflazione anziché dell'indice di sviluppo del mercato pubblicitario con un ridimensionamento, di fatto della quota pubblicitaria della Rai e, conseguentemente, con l'esigenza di riversare sul canone una quota annualmente crescente del fabbisogno economico della concessionaria». Cioè, c'è meno pubblicità e quello che non pagano le aziende per reclamizzarsi lo deve pagare il telespettatore.

Nessuno aumento in vista, invece, per telefono e luce. Per entrambi i servizi non sono previsti rincari nell'87. In particolare Sip, Italcable e azienda di Stato per i telefoni nell'86 hanno incrementato gli incassi del 12,8 per cento rispetto all'85.

Daniele Martini

Ma è un altro il modo per onorare i caduti

trascura i problemi delle Forze armate, degli ufficiali e dei soldati; una politica che da cinque anni non è stata in grado di produrre una decente riforma e che ha ostacolato perfino la iniziativa parlamentare delle Camere.

Nell'interesse posto dalla stampa nazionale alle vicende delle caserme ci saranno state sbavature ma — senza dubbio — finalmente il problema è stato squadernato di fronte al paese ed i provvedimenti necessari resi improrogabili. È lo Stato Maggiore dell'Esercito che dichiara essere circa 200 le caserme che hanno bisogno di urgenti interventi di risanamento. È il buonsenso dei

giovani e di tutti i cittadini che è offeso dall'abisso che esiste nella differenza di trattamento economico tra i coscritti a seconda che siano impiegati nell'uno o nell'altro corpo.

Non respingiamo l'idea di un esercito di mestiere. Ma per affermare pienamente il precetto costituzionale occorre, come da anni sostennero i comunisti, una grande opera di rinnovamento.

Rivendichiamo al lavoro svolto in comune nelle Commissioni parlamentari il merito di avere, purtroppo involontariamente, segnalato al governo la crisi militare che moneta; di avere messo a punto, nella sede del Parlamento, proposte e decisioni essen-

ziali, dalla nuova legge di leva alla istituzione del servizio civile, all'alloggerimento della ferma ai diritti ed al ruolo dei quadri, dalla riforma della sanità all'obiezione di coscienza. Ma nulla di tutto questo è diventato norma positiva e ciò perché hanno prevalso le indecisioni e i ripensamenti della maggioranza. È in questo colpevole ritardo che la vera campagna contro le Forze armate.

Che i gesti disperati di tanti militari servano a convincere della necessità assoluta di una politica militare democratica moderna.

Solo così si rispetteranno i caduti.

Arrigo Boldrini

Così stiamo lavorando al programma

illusoria. Occorrono proposte innovative che partano dalla realtà attuale e che incisivamente tendano a cam-

biarla. Gran parte del materiale necessario e delle analisi preliminari è già disponibile; in alcuni casi le materie

affrontate implicano un certo grado di scelta alternativa, spesso con implicazioni di segno diverso contempo-

Quando la Golf si mette in tuta: CADDY

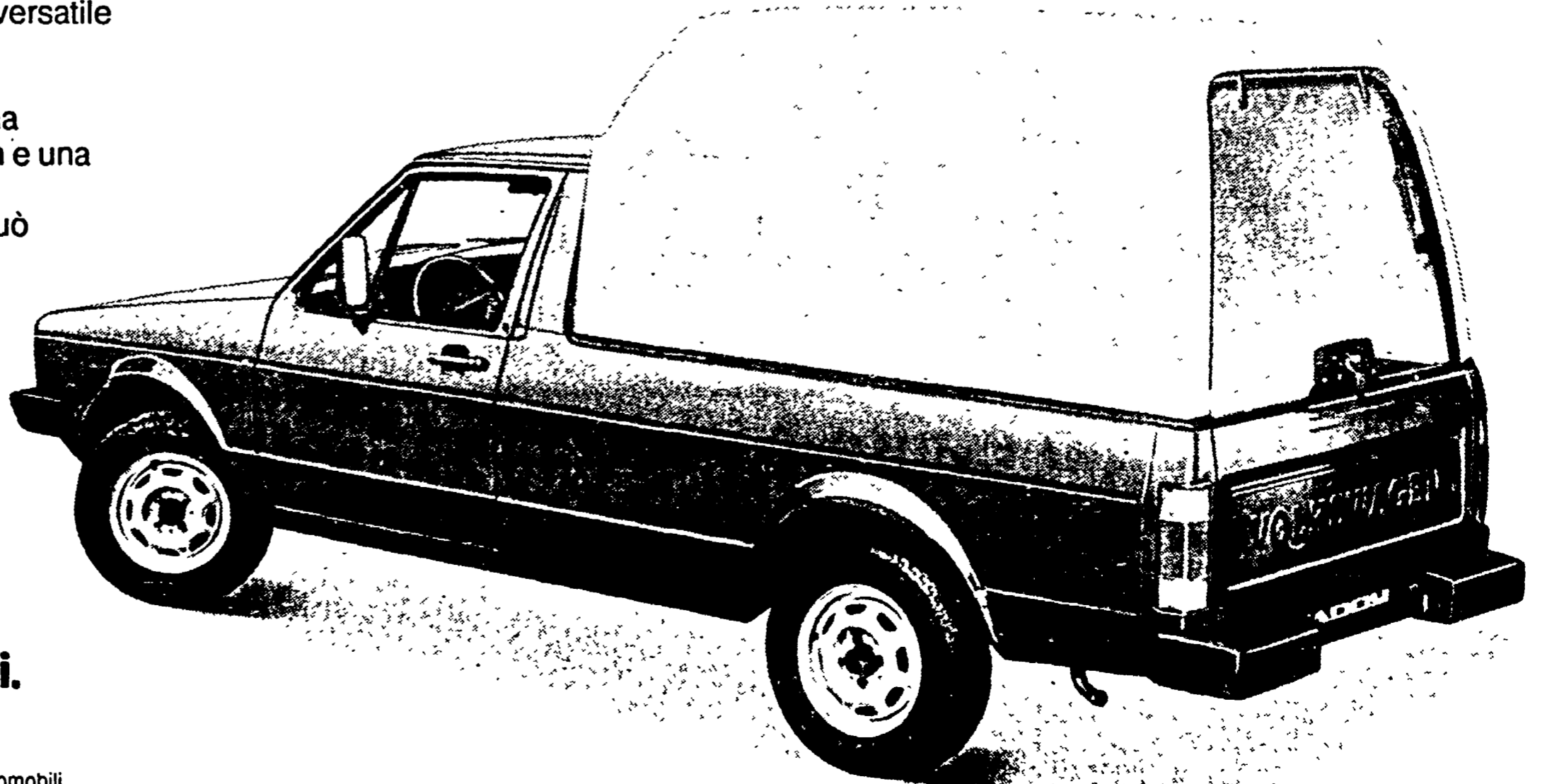
Caddy nelle versioni Pick-Up e Furgone: una confortevole vettura e anche un veicolo da lavoro versatile e economico.

Motore Diesel di 1600cmc e 54CV.

Superficie di carico del pianale di 2,39mq, con una lunghezza di 1835mm, una larghezza di 1305mm e una altezza da terra di 640mm.

A seconda del modello la capacità di carico può arrivare a 605kg.

	PICK-UP	FURGONE
Portata utile	605kg	545kg
Volume utile	-	2,65mc
Velocità massima	135kmh	131kmh
Consumo	16km/litro	15km/litro



VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. L'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ autorizzazione
e giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Turchini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461
N. I.S.I. (Nuove Industrie Giornali) SpA
Via dei Petasgi, 5 - 00185 Roma